

Prese d'assalto le autostrade da vacanzieri e «weekendisti»
Oggi tre milioni di autoveicoli con lunghe code e rallentamenti

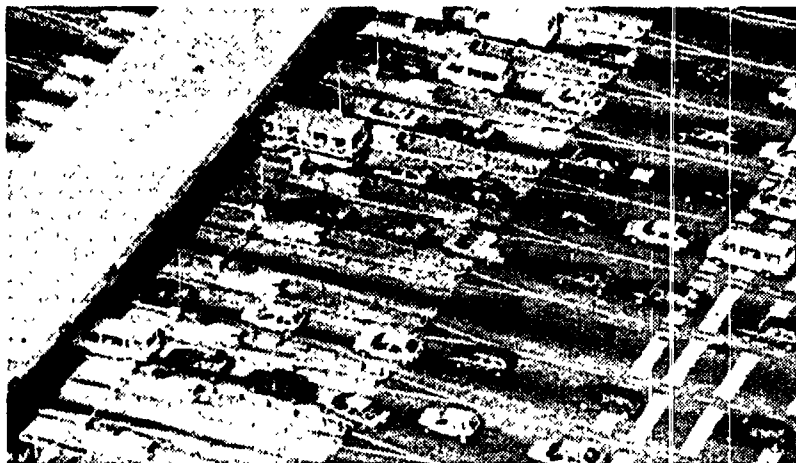
Domenica sera per il forte traffico forse alcuni caselli chiusi
Assistenza Aci agli automobilisti
Attenzione ai limiti di velocità

Le avanguardie del grande esodo

Fine settimana preludio al grande esodo estivo. Le prime schiere di vacanzieri cominciano a mettersi in moto confondendosi con i «weekendisti». Tra oggi e lunedì più di dieci milioni di veicoli si riverseranno sulle autostrade. Si prevede un traffico intenso, con lunghe code e rallentamenti. Domenica sera potrebbero essere chiusi caselli sull'Adriatica e sulla costa ligure.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Le avanguardie dell'esercito dei vacanzieri stanno per muoversi. Già dalle prime ore di stamane è in corso il primo grande movimento dell'esodo estivo verso il mare, la montagna, i laghi, la campagna, legato alla chiusura delle scuole (restano solo le famiglie degli studenti legati alla maturità) al pagamento degli stipendi, alla festa di San Pietro che ha anticipato di un giorno le partenze, costituendo l'ultimo ponte prima delle ferie. Solo nei quattro giorni del week-end sono previsti sull'intera rete autostradale oltre dieci milioni di veicoli: tre milioni oggi venerdì, per la contemporanea presenza del traffico merci e cinque milioni tra domani e domenica. Lo spostamento dei Tir si ridurrà domani, mentre domenica si fermerà tra le 7 e le 24. Lunedì dovremo avere tre milioni di



Il casello Roma-nord controllato dall'elicottero

gressi ai caselli in alcuni centri dell'Adriatico e nella costiera ligure. Attenzione, dunque, a scaglionare le partenze. Un'altra puntata di traffico sarà quella di metà luglio, in cui comincerà ad essere operante il blocco degli autocarri nei giorni feriali, esattamente dalle ore 16 di sabato 14 alle 24 della domenica. Sarà questa la prova generale del grande esodo d'agosto. Ma, almeno fino al quindici luglio i cantieri, sono oltre un centinaio, continueranno a lavorare lungo i percorsi causando seri disagi. Con la metà di luglio i cantieri resteranno chiusi dal pomeriggio del venerdì alla mattina del lunedì, ad eccezione di quelli dove si sta lavorando per portare a termine le terze corsie sulla Frosinone-Capua e sulla Bologna-Rimini. Tutte queste informazioni, erano venute nella mattinata di ieri a Roma da una confe-

renza stampa, organizzata dalle Autostrade dell'Iri-Italtel e dall'Acì, presenti il direttore generale della società a Partecipazione statale Balduini e il vicedirettore dell'Automobile club Italia, De Santis. È stato annunciato che dal 1 luglio al 30 settembre, con la campagna «Estate Viacard 90» coloro che utilizzeranno le tessere a scolare (automobilisti, roulisti, camperisti e motoristi. Sarà escluso il traffico mer-

ci) godranno su tutte le autostrade italiane del servizio di assistenza gratuito Acì 116. In caso di guasto meccanico (compresa la mancanza di carburante) o di incidente, l'Acì 116 assicurerà il soccorso autostradale gratuito. In caso di guasto non riparabile in giornata, sarà offerta per un giorno l'uso di un'auto con chilometraggio illimitato e, in alternativa, il pernottamento in albergo per due persone. Questa iniziativa vuol favorire il traffico estivo e quello turistico in particolare, per rendere più sicuro il viaggio e scegliere e semplificare il pagamento del pedaggio ai caselli. Se poi si è soci dell'Acì, in caso di guasti, si potrà usufruire anche di un «bonus» fino a 200.000 lire sulle spese di riparazioni meccaniche effettuate nei centri di assistenza.

Da domenica ricomincerà a vendere in tv le sue alghe scioglipancia

Wanna Marchi torna in libertà

«Le accuse? Non ne so niente»

Dopo nove giorni di carcere e ventinove di arresti domiciliari, Wanna Marchi è tornata in libertà. «Non dimenticherò mai quello che mi hanno fatto. Scoprirò chi è stato e mi vendicherò». Bionda e abbronzata, Wanna sembra in gran forma. E i cinque miliardi di debiti della Wanna Marchi srl? E il crac per bancarotta fraudolenta documentale? «Non chiedete a me. Io non ne capisco niente».

DALLA NOSTRA REDAZIONE DANIELA CAMBONI

BOLOGNA. Allora signora il suo impero è definitivamente crollato? «Non diciamo stupidaggini. Guardatemi, vi sembra una persona finita? Be' a occhio e croce a vederla così, SuperWanna non ne ha esattamente l'aria. Biondissima (ieri mattina alle nove era già seduta dal suo parucchieriere), abbronzata dai lunghi soggiorni ai bordi della sua piscina, dove ha passato gran parte dei suoi ventinove giorni di arresti domiciliari, elegantissima (gonna lunga di voile, giacchina di

seta), la Wanna è apparsa in gran forma. «Si vede che il carcere fa bene», sogghigna amaramente. Dopo nove giorni di carcere a Ferrara e ventinove di arresti domiciliari è tornata ieri in libertà. Ieri pomeriggio ha tenuto una improvvisata conferenza stampa, naturalmente alla presenza dei suoi figli e dei suoi avvocati, Guido Turchi, Mario Giulio Leone e Marco Bonetti. Pochissime parole sulla sua reale posizione.

Il buco di cinque miliardi della Wanna Marchi srl? L'imputazione di bancarotta fraudolenta documentale ce l'ha portata in carcere? «Non so niente. Devo ancora capire cosa è successo. So a malapena leggere e scrivere. Figuriamoci se andavo a controllare documenti e fatture. So fare solo due cose: vendere e cucinare». L'ultimo giorno di arresti l'ha passato infatti a spignattare: dalla pasta e fagioli al pollo e coniglio impanati e fritti. Ieri sera ha invitato a casa avvocati e amici intimi per una cena di festeggiamento. Si sente una vittima? «Macché vittima. Piuttosto c'è tanta gente a cui non piaccio» - dice lei con il suo solito tono di sfida. L'altra sera, a mezzanotte e un minuto, quando è scattata la libertà, ha preso la macchina ed è uscita con il suo fidanzato. «Siamo andati a Milano Marittima, siamo tornati alle quattro del mattino. Certo, per



Wanna Marchi

non parlavo mai... A quelle della cella numero cinque che la prima sera mi hanno mandato un po' di riso in bianco...». Adesso mentre il procedimento continua, gli avvocati annunciano che il 25 luglio sarà reso noto l'accertamento del suo stato passivo. E lei? «Appena possibile mi sposterò a fare quello che ho sempre fatto: vendere. E penso di lasciare Bologna. Male, mi hanno fatto troppo male».

Dal '78 nessun ricovero, case famiglia e centri diurni per i degenti che continueranno ad essere assistiti
 Agostino Pirella: «Non c'è nessuno che non può essere aiutato a riabilitarsi. La 180 può essere applicata»

Chiude i battenti il manicomio di Arezzo

Dalla mappa dei manicomi italiani oggi viene cancellato quello di Arezzo. Dal 1978 nessun ricovero e in questi 12 anni sono state create case famiglia e centri diurni per i degenti che continuano ad essere assistiti. L'esperienza di Arezzo testimonia, come afferma Agostino Pirella che non c'è nessuno che non possa essere aiutato a riabilitarsi. E che è possibile applicare la legge 180.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE CLAUDIO REPEK

AREZZO. «Affetto da idiozia e non curabile». Con questa diagnosi il 3 novembre 1948 entrò all'ospedale aretino un altro paziente. Come tanti che lo avevano preceduto e che lo seguiranno prima della chiusura odierna. Di diverso aveva solo l'età: 4 anni. Nel 1952 i sanitari non poterono che diagnosticare un peggioramento della sua situazione. Undici anni prima un altro «matto» aveva scritto al direttore del manicomio: «Se io avessi fatto il bandito o l'assassino non mi sarebbe arrivato quello che mi è arrivato». Il manicomio, quindi, peggio della galera. Un'altra testimonianza: «Siamo in una quarantacinquina di persone chiuse in 25 metri quadrati di spazio, con 6 panche di 3 post ciascuna e 8 sgabelli



Agostino Pirella

di ferro inchiodati al pavimento». Nella stessa stanza c'è il gabinetto. E quello di Arezzo non è mai stato uno dei peggiori manicomi italiani. Anzi. Nel 1912 aveva avuto un «diploma d'onore» dall'Esposizione Internazionale di igiene sociale per il suo regolamento e per aver introdotto un servizio di custodia domestica. Altre esperienze innovative erano state introdotte. Ma un manicomio, alla fine degli anni sessanta, era pur sempre un manicomio: malati che si aggirano come mosche cieche per la stanza con indosso vesti sbrodolate, alcuni addirittura scalzi, in condizioni morali e fisiche orribili. Una descrizione fatta da un paziente e raccolta nel volume «Parola di matti».

mieri e, piano piano, della popolazione di Arezzo, di permettere di fare, insieme ai colleghi, questa importante esperienza di trasformazione». Tra le tante novità introdotte quella principale fu forse l'assemblea generale. Pirella aprì la sala delle conferenze ai pazienti, cioè a quelli che erano in cura. «Quella esperienza fu fondamentale», ricorda Vier Marzi, successore di Pirella e ultimo direttore dello psichiatrico. «Fecero emergere una straordinaria capacità di analisi, comprensione, costruzione dei progetti da parte dei pazienti, cioè la capacità delle persone, messe nelle condizioni di poter effettivamente discutere dei loro problemi, di capirli e di risolverli fino ai limiti del possibile». I malati insomma acquistavano dignità. Prima arrivarono al manicomio in ambulanza, accompagnati dai carabinieri e con un foglio che attestava la loro pericolosità: spesso una condanna a vita e senza possibilità di appello o di grazia. «Il passaggio fondamentale», ricorda Paolo Martini, primario dell'unità operativa di psichiatria dell'Usl di Arezzo, «è quando il malato diventa soggetto e non è più oggetto, un pacco porta-

to di ufficio in manicomio». Nel 1978 ad Arezzo cessano i nuovi ricoveri nell'ospedale psichiatrico. Viene quindi svolta una duplice attività: da una parte le risposte alla malattia mentale si spostano nelle case dei malati oppure ne le strutture assistite e dall'altra si cerca di svuotare progressivamente il manicomio. Vengono quindi costruite case famiglia: nella provincia di Arezzo ce ne sono più di 20. I servizi psichiatrici offrono un'attività ininterrotta: 24 ore su 24 e 7 giorni su 7. Arezzo non ha conosciuto, se non in minima parte, palleggiamenti di responsabilità. Medici, infermieri, amministratori, pazienti, perfino i cittadini: ognuno ha fatto la sua parte. «Non ho mai conosciuto alcun paziente così grave da non poter essere aiutato a riabilitarsi», dice Pirella. La legge 180 talvolta non viene accettata fino in fondo perché si pensa che i malati di mente sono ancora pericolosi, irrisolvibili, pazienti per i quali non vale la pena spendere denaro. Ad Arezzo, invece, si è riusciti a dimostrare che persone ricoverate in ospedale psichiatrico sono persone corse e noi, hanno i nostri dritti. Il nostro modo di pensare». Adesso queste per-

Susanna è affetta dalla sindrome di Down ed ha dovuto superare un intervento al cuore
 Oggi è una bambina contenta di vivere e in autunno andrà a scuola

«Ho una figlia minorata»

Caro Unità, con queste riflessioni in pubblico non voglio entrare nel merito delle scelte dei genitori della piccola Margherita di cui hanno parlato i giornali nelle scorse settimane, ma voglio piuttosto raccontare la mia esperienza.

Sono padre di due bellissime bambine, Micol, di 13 anni, e Susanna di 6. Susanna è affetta dalla sindrome di Down e ha dovuto superare un delicatissimo intervento chirurgico all'età di 1 anno perché era nata con una malformazione (cuore a canale unico) molto pesante, che non l'avrebbe fatta vivere per più di 2 o 3 anni. Quando Susanna è nata io ho avuto un leggero svenimento, poi mi sono ripreso e ho comunicato a mia moglie, Paola, le caratteristiche e le difficoltà della nostra bambina. Mia moglie ha pianto per qualche minuto ma tra le lacrime mi ha subito detto: «Vorrà dire che le vorremo ancora più bene».

Da quel momento, da quel breve primo smarrimento di entrambi l'esperienza è andata avanti non solo con tenacia (indispensabile per affrontare e superare molte difficoltà che qui non enumero) ma anche con una progressiva soddisfazione. Infatti Susanna è cresciuta, è diventata protagonista degli affetti nostri e della sorella, ha acquisito capacità e conoscenze, ha imparato a godersi tutte le ore della giornata ed ora attende con impazienza il prossimo autunno quando frequenterà la prima classe della scuola elementare.

Non è qui il caso di raccontare l'odissea dell'operazione al cuore, né le innumerevoli sedute di fisioterapia necessarie per superare l'ipotonia muscolare, né i frequenti e benefici contatti con la clinica pediatrica della provincia di Milano e con l'Associazione genitori bambini Down che è in essa ospitata; non vogliamo fare l'elenco di tante cose che abbiamo dovuto fare, ma

che abbiamo sempre fatto con tranquillità e ironia, rispettando i ritmi della vita.

Quello che vogliamo soprattutto comunicare è il grande bene che ci ha fatto vivere e crescere con Susanna: ci ha dato delle possibilità incredibili di rapporto con altre persone, con altre famiglie, con le istituzioni (bellissima l'avventura all'asilo nido con l'esperienza dell'educazione fisica, da noi poi introdotta anche nella scuola dell'infanzia), ci ha insegnato la tolleranza e il rispetto più di quanto pensassimo già di conoscerci, ci ha fatto scoprire il grande valore creativo del movimento e del gioco e ci ha fatto capire concretamente quanto sia importante per la convivenza sociale il rapporto continuo fra generazioni diverse.

Dobbiamo anche dire che abbiamo trovato molta collaborazione nelle strutture sanitarie, nell'asilo nido, nella scuola dell'infanzia e già fin d'ora nella scuola elementare. Susanna conosce moltissime persone e ama la compagnia di tutti; è diventata amica del giomaiolo, del barista, del postino e di tanti altri. Disegna ogni cosa, anche se usa particolarissimi segni di riconoscimento; si è già fatta comperare un astuccio e uno zainetto per la scuola; vuole sempre fare i compiti e leggere libri e giornali come vede fare intorno a sé. È una filosa della pallavolo perché la sorella la porta con sé agli allenamenti e alle partite della squadra nella quale gioca. Susanna è una persona soddisfatta di vivere, e questo è tutto.

Spero che anche Margherita riesca ad affrontare e superare le sue difficoltà e ad essere soddisfatta della sua vita; ma sarà molto più facile che questo accada se avrà dei veri genitori al suo fianco.

Mario Cosali, Isera (Trento)

Per un ricambio degli eletti (non più di dieci anni)

Caro Unità, una vera e radicale riforma delle istituzioni deve garantire il ricambio dei rappresentanti eletti (anche quando hanno ben meritato), e la possibilità per quanti più cittadini di fare, almeno una volta nella loro vita, una esperienza di presenza, e quindi di responsabilità, all'interno di qualcuna di tali istituzioni.

Si potrebbe così terminare al «carriero» politico e alle famigerate «cordate» elettorali tra parlamentari, consiglieri regionali, comunali e provinciali. Gli stessi «uomini politici» avrebbero meno voglia di accumulare clienti e compari visto che le cariche istituzionali resterebbero una breve parentesi della loro vita.

Si stabilisce che nessun cittadino possa sedere più di dieci anni consecutivi nelle istituzioni, a qualsiasi livello (sono tanti, dieci anni) e l'effetto di bonifica del sistema di una tale semplicissima norma renderebbe superflui tanti altri inutili e non risolutivi marchingegni. Sono queste le cose che ridarebbero ai cittadini interesse e fiducia, attuando la separazione tra «politici» e «cittadini».

prof. Carlo de Liso, Campobasso

Proposta-sfida di un «Expo ombra» che parli davvero del mondo

Signor direttore, siamo due studenti universitari che si domandano che senso abbiano avuto le discussioni degli scorsi giorni a proposito della località dove tenere l'Expo del 2000. Le nostre riflessioni tuttavia non riguardano la scelta della sede, quanto piuttosto la filosofia con cui questa mostra internazionale viene organizzata.

Uno di noi ha partecipato all'ultima Expo tenutasi a Brisbane in Australia nel 1988. L'impressione che si ricavava dopo la visita era quella di un mondo omogeneo e unilaterale, essendo quella manifestazione imperniata attorno ai successi conseguiti dai vari Paesi in campo industriale e tecnologico. La rappresentanza dei Paesi cosiddetti «in via di sviluppo» era esigua e incorniciata da un'aura di folklore che intendeva suscitare nei visitatori (naturalmente solo occidentali) sensazioni di auto-compiacimento nei confronti del loro modo di vita.

Un'Expo in cui si tacesse

sulle diverse realtà del Sud del mondo e in cui ci si dimenticasse dei problemi sociali del Nord (problemi che non appartengono al modello di mercato delle élites industriali) non sarebbe una manifestazione che si possa autodefinire universale.

In conseguenza di ciò c'è da chiedersi se non sarebbe il caso di proporre eventualmente all'audience internazionale un'Expo alternativa, che rispecchiasse la vita della comunità umana dei vari Paesi invece che la sola visione delle élites dirigenti in campo industriale e politico.

Lanciamo insomma la proposta-sfida di un'Expo-ombra che si contrapponga a quella ufficiale.

Lettera firmata, Trieste

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Francesco Paolo Gramignano, Trapani; Giovanni Bacchi, Massa; Bonone Carlo, La Spezia; Stefano Munari, Venezia; il Comitato direttivo della Sezione Pci Settecami, Roma; Alberto Ratti, Carrara; Simona Melani, S. Croce sull'Arno; Marcello Frusci, Genova; Corrado Visini, Savona; Massimo Scappulla, Borgo Fomari; Lido Pinardi, Monza; Massimo Balbo, Roma; Fabio Saladini, Pesaro.

Peppe Curcio, Cosenza («Salario minimo garantito sembra un'elemosina e non so fino a che punto non lo sia davvero. Lavoro minimo garantito? A il giusto obiettivo da perseguire»). Gallo Giulio, Palermo («Ma è proprio vero o giusto che soltanto i cattolici che convergono - oppure votano - nelle nostre liste possano essere chiamati: cattolici democristiani? Eppure ne la un gran dire. Non sarebbe più consono definire "progressisti" quei cattolici che si spostano a sinistra?»).

Sui risultati delle recenti elezioni ci hanno scritto, sviluppando considerazioni, critiche e proposte che verranno fatte conoscere agli organismi dirigenti del Pci: Raffaele Rizzo di Roma, Marco Mantovani di Castelmastra, Sezione P. Magliati di Celle di Bulgheria, Tommaso Nardelli di Giano dell'Umbra, Bruno Pignoni di Tricesimo, Michele De Valerio di Manduria, Arcangelo Compagnelli di Tor de' Ceneli, Vincenzo Levante di Lecce, Giuseppe Marano di Napoli, Livio Berardo di Bra, Giovanni Dimitri di Santhia, Salvatore Strazzulla di Siracusa, Adriano Caldironi di Melignano, Gianfranco Pigato di Bolzano, Alessandro Donnoli di Cornelia, Vera Vermucci di Roma, Aldo Bernini di Pontedera, Valentino Zuffada di Milano, Neri Bazzano di Voltri, Bruno Lolli di Livorno, Francesco Rosati di Rozzano, Palmiro Pietro di Cuneo, Benedetto Viscogliosi di Bruino.

«Un Amendola piuttosto lontano dalla verità»

Caro direttore, a proposito di Giorgio Amendola, ho assistito alla commemorazione tenuta al Circolo della Stampa di Milano da Giorgio Napolitano, Giovanni Spadolini e Giuliano Amato. Sono rimasto meravigliato della disinvoltura con cui i tre oratori sono riusciti a dipingere Giorgio Amendola (ora crociano, poi liberaldemocratico, anche lamfalino, conservatore, moderato e persino stalinista. Dimenticata l'iniziativa di una Europa dall'Atlantico agli Urali, fermamente sostenuta da Amendola capogruppo Pci al Parlamento europeo, sommessamente accennata la polemica con Bobbio a proposito del partito unico che non potrà aver luogo